

LETTERA PASTORALE

A TUTTI I FEDELI DEI VICARIATI APOSTOLICI DELL'ARABIA SETTENTRIONALE E MERIDIONALE

"NEL MONDO, NON DEL MONDO"

**"Non vi chiedo di toglierli dal mondo,
ma vi chiedo di proteggerli dal maligno".**

(Giovanni 17:15)

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

La pace sia con voi!

1. Stiamo tutti attraversando un momento difficile da quando la pandemia di Covid-19 ha turbato la nostra vita in molti modi. Vorrei condividere con voi alcune riflessioni, prendendo come punto di partenza una parola del Vangelo di Giovanni. La troviamo nella lunga preghiera di Gesù la sera dell'Ultima Cena. Dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli e prima di entrare nella sua Passione, Gesù si rivolge al Padre e prega per i suoi discepoli: "Non vi chiedo di portarli fuori dal mondo, ma vi chiedo di proteggerli dal maligno". (Giovanni 17, 15)

In mezzo al mondo reale

2. Gesù non prevede che i suoi discepoli vivranno in un mondo ideale, ma piuttosto in quello affetto dal peccato. Come cristiani dobbiamo vivere nel mondo così com'è e non come a volte vorremmo che fosse. Viviamo drammaticamente questa realtà in questo periodo della pandemia di Covid-19. Credere in Gesù Cristo ed essere un membro della sua Chiesa non ci pone automaticamente in un paradiso. Non siamo salvati né da Covid-19 né da altre calamità semplicemente perché crediamo nel Signore. Come tutti gli altri, siamo esposti ai rischi che esistono in un mondo contaminato. Non possiamo fingere di poterci aspettare un trattamento speciale da Dio solo perché crediamo in suo Figlio, Gesù Cristo. Nella sua preghiera prima della Passione, Gesù non chiede al Padre di portare i suoi discepoli fuori dal mondo. Chiede al Padre solo "di proteggerli dal maligno". "Il maligno" non si riferisce alla malattia, all'incidente, alla carestia, alla guerra e ad altre avversità simili, ma al diavolo che può prenderci nella sua morsa, farci ammalare mortalmente l'anima e tagliarci fuori dall'amicizia con Dio.

3. Naturalmente, tutti noi speriamo e preghiamo di uscire indenni dalla pandemia. Ma non c'è alcuna garanzia - né per il credente né per il non credente. A questo proposito, tutti noi condividiamo la stessa condizione di base e dobbiamo fare ciò che è necessario per proteggere noi stessi e gli altri nel modo più efficace. Siamo grati a tutti coloro che lavorano giorno e notte per ridurre al minimo i rischi mortali e che cercano intensamente il vaccino che, si spera, ripristini un po' di sicurezza. Tuttavia, l'attuale pandemia ci ricorda, in modo piuttosto impressionante, che i cristiani condividono con tutti gli altri esseri umani la "casa comune" che Dio creatore ci ha dato. La pandemia non fa alcuna distinzione tra credenti e non credenti.

4. Ma la domanda rimane: come dobbiamo comportarci noi cristiani con questa situazione? Quali sono le risposte alle domande che turbano la nostra mente e che possono causare molti dubbi

nel nostro cuore? Guardando indietro nella storia, vediamo fin dall'inizio, che i cristiani hanno dovuto imparare per dolorosa esperienza cosa significasse essere nel mondo ma non del mondo. I seguaci di Gesù Cristo erano spesso esposti a un ambiente che era tutto tranne che amichevole alla nuova fede dei cristiani. Tuttavia, i fedeli non si ritiravano dalla società in cui vivevano, né cadevano in un'autocommiserazione collettiva. Piuttosto, troviamo che fin dai primi tempi, i cristiani si sono impegnati nella vita pubblica e sociale, spesso rischiando la propria vita. Nel loro aspetto esteriore, non si separavano dalle persone a cui appartenevano; ma il modo in cui vivevano in una società pagana (e per molti versi immorale) era diverso.

Chiamati ad essere "l'anima" del mondo

5. Per entrare nel punto precedente in modo più approfondito, vorrei citare un passo più lungo di un testo antico che è stato scritto circa 130-160 anni dopo la morte di Cristo. Il testo, che prende la forma di una lettera indirizzata a un uomo chiamato Diogneto, ci dà un'immagine che possiamo facilmente adattare alla nostra situazione. Parlando della vita dei cristiani nel mondo di allora, l'autore scrive quanto segue:

I cristiani sono indistinguibili dagli altri uomini per nazionalità, lingua o abitudini. Non abitano in città separate, non parlano un dialetto strano, non seguono uno stile di vita stravagante. Il loro insegnamento non si basa su riverenze ispirate dalla curiosità degli uomini. A differenza di altre persone, non difendono una dottrina puramente umana. Per quanto riguarda l'abbigliamento, il cibo e il modo di vivere in generale, seguono le usanze di qualsiasi città in cui vivono, sia greca che straniera.

Eppure c'è qualcosa di straordinario nella loro vita. Vivono nei loro paesi come se fossero solo di passaggio. Svolgono appieno il loro ruolo di cittadini, ma lavorano sotto tutte le disabilità degli stranieri. Qualsiasi paese può essere la loro patria, ma per loro la loro patria, ovunque essa sia, è un paese straniero. Come altri, si sposano e hanno figli, ma non li espongono. Condividono i loro pasti, ma non le loro mogli.

Vivono nella carne, ma non sono governati dai desideri della carne. Passano i loro giorni sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbedienti alle leggi, vivono ancora a un livello che trascende la legge. I cristiani amano tutti gli uomini, ma tutti gli uomini li perseguitano. Condannati perché non sono compresi, sono messi a morte, ma risuscitati a vivere. Vivono in povertà, ma arricchiscono molti; sono totalmente indigenti, ma possiedono un'abbondanza di tutto. Soffrono il disonore, ma questa è la loro gloria. Sono diffamati, ma vendicati. Una benedizione è la loro risposta all'abuso, la loro risposta all'insulto. Per il bene che fanno ricevono la punizione dei malfattori, ma anche allora si rallegrano, come se ricevessero il dono della vita... (Da una lettera a Diogneto)

6. Questa testimonianza dell'antichità ci mostra che i cristiani non si sono separati in modo settario dal mondo e dalla società in cui vivevano. Piuttosto, ciò che li distingueva era il loro modo di vivere. In una cultura in cui la gente adorava il potere e trattava l'imperatore come un dio, i cristiani dicevano che la loro vita e il loro culto appartenevano solo al vero Dio. Questo non era negoziabile per loro, anche se venivano uccisi per questa credenza. In una società in cui l'aborto e l'uccisione dei bambini dopo la nascita era una pratica comune, essi mantenevano sacro il frutto del grembo materno. In una cultura in cui la promiscuità sessuale era una pratica comune, essi insistevano a parole e nella pratica sull'esclusività del vincolo matrimoniale. In un'epoca in cui la discriminazione

delle persone era parte del sistema, i cristiani si consideravano fratelli e sorelle indipendentemente dal loro status sociale ed economico, o dalla loro appartenenza linguistica o culturale. La realtà non sempre corrispondeva all'ideale. Tuttavia, il seme di uno stile di vita totalmente diverso - radicato nell'esempio e nella parola di Gesù Cristo - si è diffuso e ha prodotto frutti. In mezzo alle loro lotte, i cristiani erano orgogliosi della loro identità. Erano convinti che, sebbene in numero ridotto, potevano cambiare il mondo. Ascoltiamo ancora una volta la stessa lettera a Diogneto:

Per parlare in termini generali, possiamo dire che il cristiano è per il mondo ciò che l'anima è per il corpo. Come l'anima è presente in ogni parte del corpo, pur rimanendo distinta da esso, così i cristiani si trovano in tutte le città del mondo ma non possono essere identificati con il mondo. Come il corpo visibile contiene l'anima invisibile, così i cristiani sono visti vivere nel mondo, ma la loro vita religiosa rimane invisibile. Il corpo odia l'anima e le guerre contro di essa, non a causa delle ferite che l'anima ha fatto, ma per la restrizione che l'anima pone ai suoi piaceri. Allo stesso modo, il mondo odia i cristiani, non perché l'abbiano fatto in modo sbagliato, ma perché si oppongono ai suoi piaceri.

I cristiani amano coloro che li odiano così come l'anima ama il corpo e tutti i suoi membri nonostante l'odio del corpo. È dall'anima, racchiusa nel corpo, che il corpo è tenuto insieme, e allo stesso modo, è dai cristiani, detenuti nel mondo come in una prigione, che il mondo è tenuto insieme. L'anima, pur essendo immortale, ha una dimora mortale; e anche i cristiani vivono per un tempo in mezzo alle cose deperibili, in attesa della libertà dal cambiamento e dalla decadenza che sarà loro in cielo. Come l'anima beneficia della privazione del cibo e delle bevande, così i cristiani prosperano sotto la persecuzione. Tale è la funzione alta e divina del cristiano, dalla quale non gli è permesso di scusarsi. (Da una lettera a Diogneto)

Resistere alla tentazione di conformarsi al mondo

7. A volte mi chiedo se noi, a differenza di quei primi cristiani, non siamo più orgogliosi della nostra identità di cattolici. Forse è per via degli indiscutibili scandali che sono accaduti (e che purtroppo ancora accadono) tra noi e all'interno della Chiesa. Paralizzati da tali shock, non siamo più in grado di vivere con la serenità e la speranza che San Paolo esprime nella sua lettera ai Filippesi: "Dimenticandosi di ciò che sta dietro e sforzandosi di ciò che sta davanti. Mi incammino verso la meta per il premio della chiamata celeste di Dio in Cristo Gesù. Quelli di noi che sono maturi siano della stessa idea" (Fil 3,13-15). Mentre dobbiamo affrontare gli errori del passato, siamo chiamati a vivere la Buona Novella di nostro Signore Gesù Cristo con coraggio nel presente. Di fronte alle sfide del mondo di oggi, dobbiamo evitare i sentieri che ci portano a smarrirci. Un errore sarebbe quello di ritirarci dalla società che ci circonda e nasconderci nel nostro ghetto religioso, come alcuni gruppi tendono a fare. Queste persone vivono separate dalla società e si accontentano di essere osservatori critici o addirittura giudici del mondo. L'altro errore sarebbe quello di sciogliersi nel mondo circostante e di comportarsi come tutti gli altri, indipendentemente dal fatto che tale comportamento sia buono o cattivo. Perderemmo la nostra identità cristiana. Gesù ci mette in guardia: "Se il sale perde il suo sapore, con cosa può essere condito? Non è più buono per niente se non per essere gettato e calpestato" (Mt 5,13). Nessuna delle due vie è veramente cristiana. Gesù voleva che fossimo "luce(i) del mondo" (Mt 5,14) e "sale della terra" (Mt 5,13). E voleva che fossimo queste cose in mezzo al mondo. Per questo Gesù ha pregato per noi prima della sua Passione: "Non vi chiedo di portarli fuori dal mondo, ma vi chiedo di proteggerli dal maligno. Non appartengono al mondo, così come io non appartengo al mondo. Santificateli nella verità; la vostra parola è verità". (Gv 17,15-17) Perciò, mentre noi viviamo come tutti gli altri in questo mondo, lo facciamo con una chiara differenza: viviamo come persone "santificate nella verità". Essere santificati nella verità significa essere santificati da Colui che ha detto: "Io sono la verità" (Gv 14,6).

8. San Paolo mette i cristiani di fronte a questo compito quando scrive ai Romani: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare dal rinnovamento della vostra mente, in modo da poter discernere ciò che è la volontà di Dio - ciò che è buono e accettabile e perfetto" (Rm 12,2). Sappiamo per esperienza personale quanto facilmente ci conformiamo a questo mondo invece di essere trasformati attraverso il rinnovamento della nostra mente. Viviamo in un mondo dove il potente vortice del relativismo morale e dottrinale può facilmente distoglierci dal seguire il cammino dei comandamenti di Dio. Papa Francesco parla molto spesso di questo rischio. Mi riferisco come esempio alla sua omelia mattutina a Santa Marta il 13 febbraio 2020. Ha parlato di re Salomone che nella sua grande saggezza non è stato preservato dall'andare fuori strada. Il grande re iniziò come un "bravo ragazzo" che chiese al Signore la saggezza e la ricevette. Ma il cuore di Salomone si indebolì perché permise alle sue mogli, che servivano altri dei, di convincerlo ad adorare i loro idoli. "La sua non fu un'apostasia da un giorno all'altro", sottolineava papa Francesco. Scivolò nel peccato. Il Signore rimproverò Salomone di essere stato condotto fuori strada: "Hai voltato le spalle al tuo cuore". Questo accade anche nella nostra vita. La maggior parte di noi non commette grandi peccati, ma il pericolo sta nel "lasciarsi scivolare lentamente perché è una caduta anestetizzata". Senza rendercene conto, le cose si relativizzano e perdiamo la nostra fedeltà a Dio. Quanto spesso (facciamo) dimentichiamo il Signore e cominciamo a trattare con altri dei" come il denaro, la vanità e l'orgoglio! "Per noi - spiegava papa Francesco - questo scivolamento scivoloso della vita è diretto verso la mondanità" credendo che vada bene perché "tutti lo fanno". Se ci giustifichiamo in questo modo, perdiamo la nostra fedeltà a Dio e abbracciamo gli idoli moderni. (L'Osservatore Romano, edizione settimanale in inglese, n.12, 20 marzo 2020)

9. Quello che è successo a Salomone può succedere a chiunque di noi. Spesso vogliamo compiacere tutti e fare dei loro dei i nostri dei. Se non abbiamo la forza dall'interno, dall'"amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo" (Rm 5,5), perderemo la battaglia. Sappiamo bene che invece di essere trasformati, possiamo facilmente rischiare di essere conformati! Ad esempio, tutti dicono bugie, perché dovrei dire sempre la verità? Tutti barano, perché non dovrei fare lo stesso? Chi rimane fedele al proprio coniuge è visto come uno sciocco, quindi perché non dovrei perdermi anch'io? E quando arriviamo alle domande della fede, è simile. Ci sono tante teorie su Gesù Cristo, perché credere ancora nelle parole antiquate del Credo? Non sarebbe meglio seguire un predicatore eloquente che può anche prendersi gioco della Chiesa cattolica con tutti i suoi scandali? Ognuno segue il proprio interesse, perché dovrei preoccuparmi degli altri? L'elenco di tali esempi potrebbe essere moltiplicato all'infinito.

Come vivere una vita distaccata

10. La domanda rimane: come possiamo preservare la nostra identità cristiana in un mondo che segue valori ben diversi dai nostri, senza separarci da essa? Questa domanda deve preoccupare ogni cristiano ben intenzionato. Questo punto è emerso nei testi e nei discorsi dei Papi nel recente passato. In occasione della sua visita in Germania, Papa Benedetto XVI ha parlato di questo tema ai cattolici (25 settembre 2011 a Friburgo). Ha suscitato dure reazioni che dimostrano che ha toccato una ferita aperta non solo nella vita dei cattolici in Germania, ma anche in altre parti del mondo. Cito alcuni passaggi sostanziali del suo discorso:

"Per compiere adeguatamente il suo vero compito, la Chiesa deve rinnovare costantemente lo sforzo di staccarsi dalla sua tendenza alla mondanità e di aprirsi nuovamente a Dio. ... La storia ha dimostrato che, quando la Chiesa diventa meno mondana, la sua testimonianza missionaria brilla più luminosa. Una volta liberata dai fardelli e dai privilegi materiali e politici, la Chiesa può raggiungere più efficacemente e in modo veramente cristiano il mondo intero, può essere veramente aperta al mondo. Può vivere più liberamente la sua vocazione al ministero del culto divino e al servizio del

prossimo. ... Non si tratta qui di trovare una nuova strategia per rilanciare la Chiesa. Si tratta piuttosto di mettere da parte la mera strategia e di cercare una totale trasparenza, non di mettere da parte o ignorare nulla della verità della nostra situazione attuale, ma di vivere pienamente la fede qui e ora alla luce del giorno in tutta sobrietà, appropriandosene completamente e togliendole tutto ciò che sembra appartenere solo alla fede, ma che in verità è solo una convenzione o un'abitudine. Per dirla in un altro modo: per le persone di ogni epoca, e non solo per la nostra, la fede cristiana è uno scandalo. Che il Dio eterno ci conosca e si prenda cura di noi, che l'intangibile in un determinato momento sia diventato tangibile, che colui che è immortale abbia sofferto e sia morto sulla croce, che a noi che siamo mortali sia data la promessa della risurrezione e della vita eterna - per gli uomini di ogni epoca, credere a tutto questo è un'affermazione audace. ... È tempo di scoprire ancora una volta la giusta forma di distacco dal mondo, di allontanarsi risolutamente dalla mondanità della Chiesa. Questo non significa, naturalmente, allontanarsi dal mondo: al contrario. Una Chiesa sollevata dal peso della mondanità è in grado, anche attraverso le sue attività caritative, di mediare la forza vivificante della fede cristiana a chi è nel bisogno, ai sofferenti e a chi si prende cura di loro... Come individui e come comunità della Chiesa, viviamo la semplicità di un grande amore, che è al tempo stesso la cosa più semplice e la più difficile sulla terra, perché non richiede né più né meno del dono di sé".

Vivere tra le sfide della pandemia

11. "Nel mondo, non del mondo" rimane una sfida per la Chiesa e i suoi membri in ogni momento. L'attuale pandemia ha il potenziale per risvegliarci dal sonno della falsa sicurezza. Forse abbiamo dato troppe cose per scontate, non solo per quanto riguarda le nostre necessità umane quotidiane, ma anche per quanto riguarda la nostra vita di fedeli e membri della Chiesa. Nell'arco di quasi un solo giorno, la maggior parte di noi è stata tagliata fuori dalla messa settimanale o quotidiana, dalla celebrazione degli altri sacramenti, dalla visita ai malati e dalla sepoltura dei morti. La quarantena fisica ci costringeva a una quarantena spirituale. Improvvisamente siamo stati costretti a interrogarci sull'essenziale della nostra vita: non solo sul pane quotidiano con i suoi aspetti materiali, ma anche sulla nostra fiducia in Dio che non ha risposto alle nostre preghiere come ci saremmo aspettati. Molti hanno improvvisamente sperimentato il destino di Giobbe: "Il Signore ha dato e il Signore ha tolto". Siamo stati e siamo anche noi in grado di dire con Giobbe: "Benedetto sia il nome del Signore" (Giobbe 1, 21)?

12. Siamo felici che i luoghi di culto e con essi anche le nostre chiese possano riaprire nella maggior parte dei paesi della nostra regione, anche se con delle restrizioni. Tuttavia, tutti possono sentire che non è più come prima. Le regole imposte a causa dei rischi di Covid-19 stanno cambiando il carattere delle nostre celebrazioni. L'allontanamento sociale, le frequenti igienizzazioni, l'uso di maschere e guanti, le regole sul canto, la limitazione del tempo di celebrazione e molte altre cose rendono più difficile sperimentare la gioia della liturgia e la sensazione che stiamo ricordando le grandi opere redentrici che Dio ha fatto per noi attraverso suo Figlio Gesù Cristo. La celebrazione dei nostri sacramenti essenziali come il Battesimo, la Cresima o il Matrimonio con solo un piccolo gruppo di partecipanti, ci fa sentire drasticamente che la vita non è più la stessa di prima. Il fatto che la confessione individuale sia possibile solo in modo molto ridotto con la distanza sociale ci mostra che la normalità della vita sacramentale è scomparsa. Le rigide regole per visitare i malati negli ospedali o a casa rendono la somministrazione dell'unzione dei malati, un'azione svuotata del tocco di calore umano e di vicinanza. Anche la benedizione dei corpi e dei funerali è diventata un calvario che molto spesso fa sentire frustrati i familiari e gli amici in lutto. La ridotta accessibilità delle chiese ha privato e continua a privare molti fedeli del luogo dove possono portare silenziosamente al Signore i loro dolori o piangere davanti a Madre Maria.

Adattamento alle nuove condizioni

13. Tutte queste esperienze e molte altre ancora ci rendono consapevoli che vivere la fede in comunità è qualcosa di più che compiere certi atti che consideriamo un obbligo per un cattolico praticante. In assenza di relazioni normali con i nostri concittadini, ci rendiamo conto che essere un corpo unico non è solo la somma di alcuni esercizi religiosi isolati, ma anche una realtà che deve essere curata attivamente. Come possiamo farlo in modo efficace in queste circostanze sarà una delle principali sfide che dobbiamo affrontare. Certo, abbiamo i mezzi elettronici che ci aiutano a raggiungere gli altri. Continueremo a trasmettere liturgie e altre attività religiose online e a condividere la parola di Dio in molti modi. Tuttavia, abbiamo bisogno di un contatto fisico, perché come persone umane e credenti siamo esseri con il corpo e con l'anima. Il nostro essere più intimo rischia di seccarsi se manca l'esperienza di una vera comunità. Immaginate una famiglia in cui ognuno vive nella propria stanza, vi mangia i propri pasti e comunica solo virtualmente con gli altri membri: una famiglia del genere subirebbe una siccità nella sua relazione! È simile alla nostra vita di cristiani nella comunità delle nostre parrocchie e dei loro diversi gruppi.

14. 14. Covid-19 ha il potenziale di uccidere fisicamente le persone infette. Ma oltre a questo, ha anche il potenziale di danneggiare e persino di uccidere i veri rapporti umani. Gli anziani, i malati cronici, le persone con bisogni speciali e così via sono dichiarati come persone a rischio ed esclusi dalla normale vita sociale. Nell'attuale clima di paura del contagio, c'è il rischio di vedere l'altra persona come una minaccia per la nostra salute e viceversa. Sarà nostro compito come cristiani fare tutto ciò che è in nostro potere per lottare contro un clima generale di sospetto e di esclusione. Normale sanità e prudenza, sì; isteria ed eccessiva preoccupazione, no! Naturalmente, siamo vincolati dalle regole delle autorità civili. Tuttavia, non dovremmo prendere queste regole come una scusa per la nostra mancanza di cura reciproca come membri della stessa comunità cristiana e della famiglia umana di base.

Fiducia contro panico

15. Siamo, come ha detto Gesù, pienamente "in questo mondo" ma non "di questo mondo". Cosa significa questo nel contesto specifico in cui viviamo? Come ho detto all'inizio di questa lettera, condividiamo con tutti i nostri simili le stesse condizioni di vita, compresi i rischi e i timori della pandemia e molte altre minacce. La domanda è come affrontiamo questa situazione come credenti in Gesù Cristo. Egli ci ha insegnato a capire noi stessi come figli e figlie del Padre celeste che ci ama in tutto e per tutto. Questo significa che abbiamo sempre una vita felice? No! Significa però che anche in situazioni di angoscia e di prove estreme non cediamo alle sue mani. È Gesù che nella sua vita e nella sua morte ha mostrato questa verità, quando ha detto prima di respirare l'ultimo respiro: "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito" (Lc 23,46). San Paolo, che ha dovuto soffrire molto durante la sua vita, ha martellato nel cuore dei romani la verità dell'amore di Dio in Cristo Gesù con le seguenti parole: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà la sofferenza, o l'angoscia, o la persecuzione, o la persecuzione, o la carestia, o la nudità, o il pericolo, o la spada? ... Sono convinto che né la morte, né la vita, né gli angeli, né i governanti, né le cose presenti, né le cose future, né le potenze, né l'altezza, né la profondità, né qualsiasi altra cosa in tutto il creato, potranno separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore" (Rm 8,35.38-39). Noi tremiamo e soffriamo con tutti gli altri esseri umani, ma crediamo che ci sia il Padre di nostro Signore Gesù Cristo che non ci abbandonerà, nemmeno nella morte. Il Signore risorto è il garante di questa convinzione.

16. Durante la commovente preghiera "Urbi et Orbi" del 27 marzo 2020, Papa Francesco ha sfidato la nostra fede con le parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli nella situazione della tempesta marina:

"Perché hai paura? Non avete fede"? La fede inizia quando ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di salvezza. Non siamo autosufficienti; da soli siamo perduti: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi navigatori avevano bisogno delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche della nostra vita. Consegniamo a Lui le nostre paure, affinché le possa conquistare. Come i discepoli, esploreremo che con lui a bordo non ci sarà alcun naufragio. Perché questa è la forza di Dio: rivolgere al bene tutto ciò che ci succede, anche le cose brutte. Egli porta serenità nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

17. 17. Il Signore ci chiede e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e a mettere in pratica quella solidarietà e quella speranza capace di dare forza, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra vacillare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: con la sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: per la sua croce siamo stati redenti. Abbiamo una speranza: con la sua croce siamo stati guariti e abbracciati perché nulla e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento, quando soffriamo per la mancanza di tenerezza e di possibilità di incontrarci, e sperimentiamo la perdita di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: egli è risorto e vive al nostro fianco. Il Signore ci chiede dalla sua croce di riscoprire la vita che ci attende, di guardare verso chi guarda a noi, di rafforzare, riconoscere e favorire la grazia che vive in noi. Non spegniamo la fiamma esitante (cfr Is 42,3) che non vacilla mai, e lasciamo che la speranza si riaccenda. (Preghiera straordinaria presieduta da Papa Francesco, 27 marzo 2020)

Gesù, il pioniere e perfezionatore della nostra fede

18. 18. Cari fratelli e sorelle! In questa situazione di angoscia, non commettiamo l'errore della moglie di Lot che si è guardata indietro alla città in fiamme di Sodoma e "è diventata una colonna di sale" (Gen 19,26). Dobbiamo accettare la realtà così com'è e guardare avanti, sapendo che "la nostra cittadinanza è in cielo, ed è da lì che aspettiamo un Salvatore, il Signore Gesù Cristo" (Fil 3,20). Questo non risolve i problemi quotidiani che dobbiamo affrontare. Tuttavia, ci dà l'orizzonte della speranza in mezzo alle calamità di questo mondo. La lettera agli Ebrei fornisce persino un intero elenco di testimoni della fede per incoraggiare una comunità cristiana precocemente colpita da persecuzioni e stanchezza (cfr. Ebrei 11). Dopo questa "nuvola di testimoni" la lettera agli Ebrei continua: "Mettiamo da parte anche ogni peso e il peccato che si aggrappa così strettamente, e corriamo con perseveranza la corsa che ci viene posta davanti, guardando a Gesù, il pioniere e perfezionatore della nostra fede, che per la gioia che gli è stata posta davanti ha sopportato la croce, ignorando la sua vergogna, e ha preso il suo posto alla destra del trono di Dio" (Ebrei 12, 1-2). "Guardare a Gesù, il pioniere e perfezionatore della nostra fede" è la nostra sfida quando dobbiamo andare avanti e vivere sotto la minaccia permanente di pandemie, guerre, problemi economici e altre avversità nella nostra vita individuale.

19. In tali situazioni, la cosa migliore che possiamo dare l'uno all'altro è il messaggio e la testimonianza della speranza. Non ha senso lamentarsi ogni giorno delle nostre brutte esperienze. Siamo chiamati a "dimenticare ciò che c'è dietro e a sforzarci in avanti verso ciò che ci aspetta" (Fil 3,13). È la prospettiva di una vita che guarda oltre le lotte quotidiane per "il premio della chiamata celeste di Dio in Cristo Gesù" (Fil 3,14). Questa sarà la prova se comprenderemo veramente la preghiera di Gesù prima della sua passione: "Non vi chiedo di portarli fuori dal mondo, ma vi chiedo di proteggerli dal maligno. Essi non appartengono al mondo, così come io non appartengo al mondo.

Santificateli nella verità; la vostra parola è verità" (Gv 17, 15-17). Essere santificati nella verità significa guardare a Gesù come il pioniere e il perfezionatore della nostra fede e non lasciare che le lotte che dobbiamo attraversare limitino il nostro orizzonte.

20. Guardare "a Gesù come pioniere e perfezionatore della nostra fede" deve incarnarsi nelle nostre iniziative caritative. Senza fare troppo rumore, sono in molti a manifestare la vera carità evangelica in questo periodo di pandemia. Stanno aiutando il prossimo e gli altri in tempi difficili. Desidero ringraziare tutti loro, anche coloro che nella loro attività professionale lavorano in prima linea. Incoraggio i singoli e i gruppi delle nostre parrocchie a continuare sulla via della solidarietà caritatevole all'interno della comunità cristiana. Siamo consapevoli delle parole forti che San Giacomo usa nella sua lettera: A cosa serve, fratelli miei, se qualcuno dice di avere fede ma non ha opere? Può quella fede salvarlo? Se un fratello o una sorella non ha nulla da indossare e non ha cibo per la giornata, e uno di voi dice loro: "Andate in pace, state al caldo e mangiate bene", ma non date loro il necessario del corpo, a cosa serve? Così anche la fede in se stessa, se non ha opere, è morta (Giacomo 2,14-17).

La vita sacramentale in condizioni straordinarie

21. Presto inizieremo un nuovo anno scolastico e riorganizzeremo le nostre attività pastorali ed educative. Molte cose sembreranno molto diverse rispetto al passato. Tuttavia, lavoreremo insieme e, con la grazia di Dio, trarremo il meglio da una situazione difficile. Ci vorrà pazienza quando dovremo pianificare l'orario delle Messe, la celebrazione dei sacramenti in piccoli gruppi (Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni), il Catechismo in gruppi limitati e utilizzando i media online, ecc. Tuttavia, sono sicuro che abbiamo tra noi molti carismi che ci aiuteranno ad affrontare le sfide. Ogni fedele, non solo i sacerdoti e i religiosi, ha ricevuto con il battesimo e la cresima la facoltà e il mandato di essere co-costruttore del corpo di Cristo. Tutti coloro che si relazionano con gli altri nella vita quotidiana nel vero amore cristiano possono aiutare a sviluppare legami spirituali tra famiglie e gruppi. Dobbiamo superare una mentalità in cui stiamo girando intorno a noi stessi e all'interno dei nostri piccoli circoli. Questa è la ragione principale per cui ho iniziato il processo di grande coinvolgimento dei laici negli Emirati Arabi Uniti e in Oman, anche se la pandemia ha messo una pausa temporanea sul processo. Sono sicuro che lo Spirito Santo ci dà la possibilità di fare ciò che è necessario e possibile nella situazione attuale. Andiamo avanti con la fiducia che viene data a ciascuno che continua a guardare Gesù il Signore, che è il pioniere e il perfezionatore della nostra fede.

22. Come ho scritto prima, per il momento non sarà possibile riprendere tutte le attività sacramentali. La maggior parte di voi non avrà la possibilità di recarsi a una delle cosiddette "Messe dell'obbligo". Fintanto che dura l'attuale situazione della pandemia con le sue restrizioni, l'obbligo domenicale di partecipare alla Messa rimane sospeso, insieme agli obblighi canonici per la confessione annuale e la Comunione di Pasqua. Tuttavia, l'obbligo di adorare Dio la domenica non può mai essere sospeso. Anche se non si può partecipare alla Messa, rimane l'obbligo che ogni battezzato dedichi un tempo speciale alle preghiere di ringraziamento, all'adorazione e all'intercessione di ogni domenica. Faremo anche in modo che coloro che non possono andare in chiesa possano seguire, da soli o con le loro famiglie, o piccoli gruppi, le funzioni che vengono trasmesse in diretta su internet, che continueranno in molte delle nostre parrocchie.

23. Leggete la Bibbia. Pregare il Rosario. Imparate a memoria i versetti chiave dei Vangeli e dei Salmi come tesoro spirituale per i tempi di siccità. Poiché il Sacramento della Riconciliazione sarà amministrato solo in modo limitato, ho dato il permesso ai sacerdoti di celebrare un rito penitenziale con l'assoluzione generale prima di alcune messe. Consiglio ancora una volta ai sacerdoti l'obbligo di

far conoscere ai fedeli, con sufficiente anticipo, i giorni del mese in cui sarà data l'assoluzione generale. Quando e come possono essere amministrati gli altri sacramenti deve essere stabilito secondo la situazione del paese, dell'emirato e della parrocchia. I sacerdoti ricevono dal vescovo un certo numero di regole per facilitare le procedure.

"Dio è con noi al crepuscolo e al mattino".

24. Vorrei concludere questa lettera con l'ultimo verso della poesia di preghiera del teologo Dietrich Bonhoeffer. La scrisse ai suoi cari dalla prigione pochi mesi prima del martirio sotto i nazisti, avvenuto esattamente 75 anni fa. Il verso può ben inserirsi nella vita di molti di noi:

Da forze amorevoli meravigliosamente protette,

aspettiamo senza paura ciò che verrà.

Dio è con noi al crepuscolo e al mattino

e sicuramente ogni giorno.

Possa lo Spirito condurre ciascuno di noi a comprendere in modo più profondo il mistero, che viviamo in questo mondo ma non siamo di questo mondo. Possa la realizzazione di questa verità portarci la libertà interiore di vivere con serenità le sfide dei prossimi mesi e anni.

Invoco su tutti voi, per intercessione di Nostra Signora d'Arabia, la protezione di nostro Signore Gesù Cristo, che ha promesso ai suoi discepoli di rimanere con noi fino alla fine dei tempi (cfr Mt 28,20).

Con la mia benedizione a tutti voi,

+ Paul Hinder OFM Cap

Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale

Amministratore Apostolico dell'Arabia Settentrionale

Abu Dhabi, 6 agosto 2020 (La Trasfigurazione del Signore).